

Ventisette anni or sono Sirio Bandini dipingeva nella sala consiliare del Comune di Cecina un monumentale murale raffigurante le violenze perpetrate contro la dignità dell'uomo. Il 1975 fu un anno tipico per l'epoca: poco tempo prima il regime franchista, nel cuore della vecchia e civilissima Europa occidentale, aveva assassinato alcuni antifascisti tramite garrota, ovvero uno strumento costituito da un palo al quale è fissato un cerchio di ferro atto a provocare lo strangolamento della vittima mediante una manovella a vite. Finiva la guerra del Vietnam, ma certo non le polemiche ad essa collegate e rimanevano indelebili nella memoria le immagini dei *reportage* sui barbari massacri di civili operati dalle truppe statunitensi nei quartieri popolari di Haiphong ed Hanoi; il mondo si rese conto dei metodi brutali con i quali il generale Pinochet metteva a tacere coloro che si opponevano al regime fascista cileno da lui instaurato con un colpo di stato ai danni del governo socialista di Salvador Allende; in Italia correavano gli anni di piombo e nel 1974 c'erano state le stragi di piazza della Loggia a Brescia e del treno *Italicus* su cui gravano inquietanti sospetti di infiltrazione da parte dei cosiddetti servizi segreti deviati dello Stato: si parlava allora di *strategia della tensione*.

Non ho mai chiesto a Sirio cosa gli passasse per la mente quando gli fu chiesto di rappresentare un soggetto così complesso dal punto di vista iconologico, quanto emotivamente coinvolgente ed impegnato: un deciso richiamo alle coscienze libere, un appello alla società civile di qualunque estrazione sociale e scelta ideologica, ma anche un monito ai politici ed agli amministratori nel garantire libertà e democrazia. Certamente, tra tutti quegli avvenimenti, tra quelle barbarie che calpestavano i più elementari

diritti umani e che costituivano al contempo tragica fonte d'ispirazione doveva scegliere quelli più emblematici. Sirio scelse di rappresentare il dramma dei martiri spagnoli facendone un vero e proprio manifesto contro la violenza ed i soprusi. L'epigrafe brechtiana posta in calce (*Se si deve cantare nei tempi oscuri / allora dobbiamo cantare dei tempi oscuri*) sintetizza in modo esemplare il clima contingente, affidando alla poesia e all'arte in generale il ruolo di resistenza civile (secondo la felice definizione di Pablo Neruda), sorta di estremo baluardo contro la dilagante indifferenza cui è conseguenza il cinismo della società dei consumi.

La composizione, inserita in una sorta di catino absidale, è sviluppata su due piani: nel primo sono tracciate con colori bruni e verdi scuri le sagome dei sopraffattori, mentre in ocra giallo sono quelle dei sopraffatti; nel secondo - sullo sfondo - il segno azzurro, lilla e verde pallido evoca profili di fanciulli, appartenenti ad un mondo trapassato, ai quali è stata rapita la possibilità di vivere e di sognare. Le figure grottesche, massicce, espanse e graficamente sgarbate dei soldati, con indosso divise ed armi senza tempo, circondano, 'contrapponendovisi', il nudo angelico ed inerme della donna che significativamente si copre il viso con il braccio; sulla sinistra il nudo virile serrato nella moderna garrotta (del quale è esposto in mostra il modello, se si vuole più drammatico) è simbolo e denuncia della repressione delle libertà individuali.

Ai suoi piedi l'*Angelo caduto* rappresenta il disprezzo, l'abbandono di qualsiasi ideale politico e religioso da parte dell'uomo moderno cui si contrappone la vicina *Maternità* con i bambini che additano lo sfondo, mentre all'estremità, in penombra, è presente il fanciullo che legge, ovvero la cultura, l'acquisizione

della coscienza e l'elevazione della conoscenza, unica via  
per uscire dalla barbarie imperante.

Sirio Bandini: Uomo del suo tempo

Pierluigi Carofano